

# Salvare le Valli ravennati

PAOLO PUPILLO, FEDERICO L. MONTANARI

Unione Bolognese Naturalisti

*Le Valli d'acqua dolce a nord della città di Ravenna, Regione Emilia-Romagna, chiamate Punte Alberete (una foresta allagata), Valle della Canna (o Valle Mandriole, una palude aperta) e Bardello rappresentano quanto resta delle antica Cassa di colmata del fiume Lamone in vicinanza del suo sbocco nel Mare Adriatico. In considerazione della sua straordinaria biodiversità e qualità ambientale, il complesso è stato da tempo riconosciuto come riserva ornitica ex convenzione Ramsar, sito di interesse Comunitario e stazione del Parco regionale del Delta Padano. In anni recenti, tuttavia, si sono manifestati molti problemi fra i quali salinizzazione, torbidità delle acque e presenza crescente di animali e piante esotici. Viene rivolto alle pubbliche autorità un formale appello per combattere gli eventi in corso mediante misure di contrasto forti e appropriate.*

Quando si parla dell'Oasi di Punte Alberete presso Ravenna si sentono vibrare nobili echi di antiche battaglie naturalistiche: si parla di una delle zone umide che sono, o sono state, di massimo pregio ambientale in Italia in assoluto. La storia di questa foresta acquatica s'intreccia strettamente con le memorie della Unione Bolognese Naturalisti, editrice di questa nostra storica rivista, con quelle dell'Istituto di Zoologia Applicata alla Caccia (ora confluito in ISPRA), della fu Commissione Protezione Natura del CNR, di Italia Nostra e del WWF. S'intreccia, detto in breve, con alcuni fra i primi e principali attori della protezione della Natura in Italia, attorno alla metà degli anni '60. In pieno boom economico del Paese, che in quegli anni si arricchiva, si acculturava, conosceva nuovi conflitti sociali e andava

anche riscoprendo un intero mondo di valori dell'ambiente. Anche per merito dei libri di Dorst, Grzimek e Rachel Carson, cominciava a circolare la parola "ecologia" che, sebbene avesse più di cento anni, era nota solo agli addetti ai lavori. L'ambiente così a lungo ignorato, trascurato, vilipeso tornava ad essere oggetto di interesse di un più vasto pubblico; iniziava allora il ventennio vincente delle Associazioni protezionistiche.

Il bilancio dello Stato era in pareggio, le Università si aprivano e i giovani credevano in un futuro migliore. La gente delle campagne si trasferiva a milioni nelle città per cercare meno grame condizioni di vita, ma intanto proseguiva inesorabile il programma delle bonifiche: la "bonifica integrale" voluta dal Fascismo, confermata nel dopoguerra con la con-

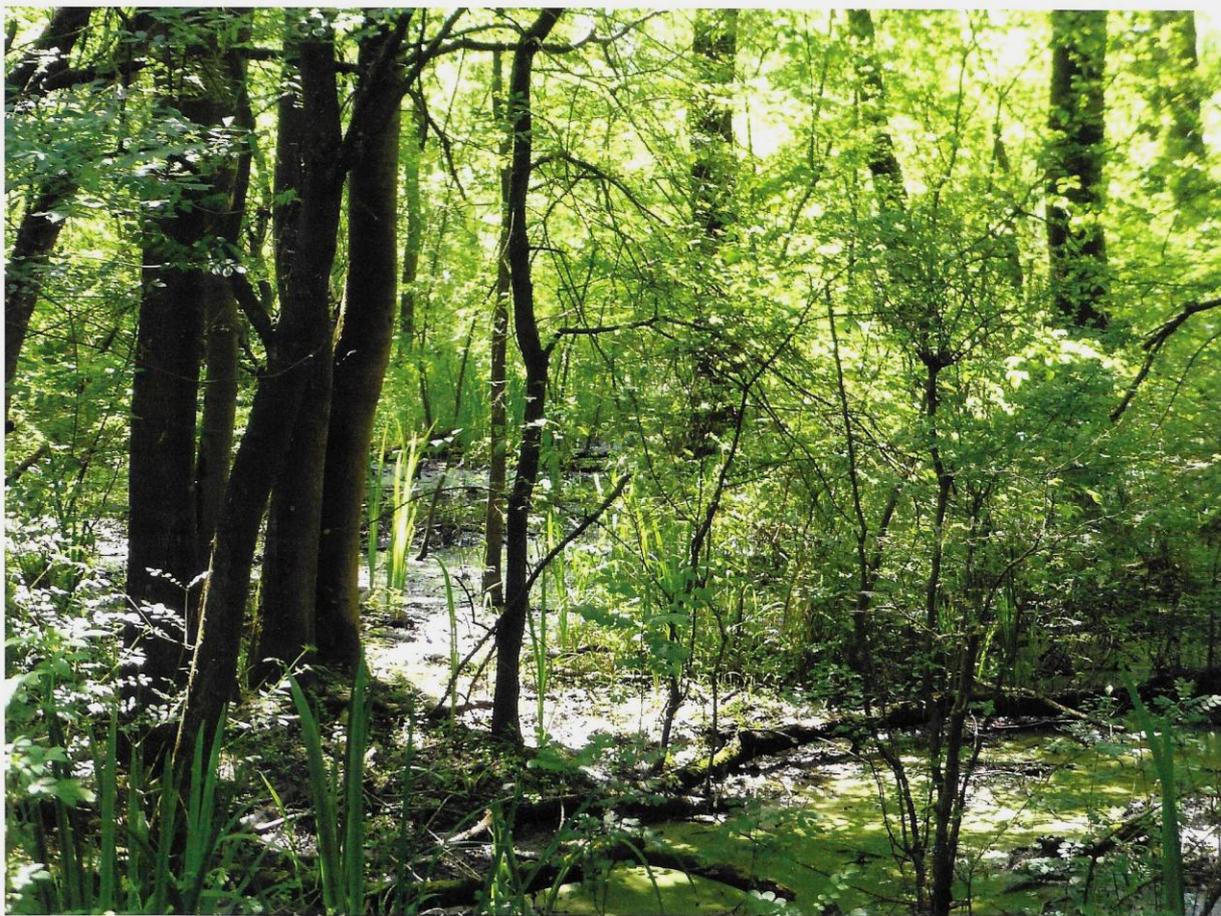


Fig. 1 – Punte Alberete: bosco allagato di frassini (*Fraxinus oxycarpa*). (Foto F. Bonafede, 25.4.2019).

versione a colture di quasi tutte le terre sommerse, fossero paludi d'acqua dolce o valli salmastre, con la distruzione di interi territori ricchi di biodiversità: ricordiamo solo la Piana di Metaponto. Nella Bassa Ferrarese si passava al prosciugamento delle Valli Gaffaro, Giralda e del Mezzano, con gravi conseguenze ambientali anche sulle residue valli salmastre verso mare, dove si continuava a pescare le anguille. Opere d'interesse pubblico, si diceva; e siccome ai funzionari che quelle opere dirigevano toccava il 13% del fatturato, non può meravigliare se i lavori procedevano alacremente. Nel 1969 si compì l'ultima "bonifica" condotta dall'Ente Delta Padano, quella di Valle della Falce alla foce del Volano. Ne seguì il parziale disseccamento del contiguo Bosco della Mesola, che gli "esperti" avevano escluso (!), e l'Ente Delta venne condannato per distruzione di bellezze naturali in seguito a una decisa azione di Italia Nostra allora pre-

sieduta da Giorgio Bassani.

Di quel vasto programma faceva dunque parte la "bonifica" dei terreni palustri a nordovest di Ravenna, ultimo residuo della ottocentesca Cassa di colmata del Lamone, in continuità col basso corso del fiume (solo nei primissimi anni '70 venne realizzato un argine di separazione delle Valli): un complesso di migliaia di ettari da trasformare in agricoltura. Ma qualcosa si muoveva. Un componente del Comitato per la Caccia della Provincia di Ravenna di nome Eros Stinchi (in quanto rappresentante della Federazione Pro Natura), aiutato da alcuni giovani, cominciò a diffondere l'idea di salvare almeno una parte dell'area umida, coinvolgendo anche il mondo della caccia mediante Gino Gatta, all'epoca segretario del già citato Comitato provinciale della Caccia, oltre che presidente dell'Associazione provinciale Cacciatori. Era infatti opinione corrente in quegli anni (anche di protezionisti come il prof. Au-



Fig. 2 – Bordure di vegetazione a salice cinereo (*Salix cinerea*) attorno a un “chiaro” della palude. (Foto F. Bonafede).

gusto Toschi) che senza l'appoggio dei cacciatori, che di fauna in qualche modo si occupavano, non ci sarebbe stata speranza per le residue Valli. Tramite Toschi e il Prof. Francesco Corbetta, lo Stinchi riuscì a coinvolgere la Commissione Protezione Natura del CNR, presieduta da Alessandro Ghigi, in un ampio progetto di salvaguardia del complesso palustre “Punte Alberete” e “Valle della Canna” (o Valle Mandriole). Questa rivista “Natura e Montagna” – che già nel 1966 aveva ospitato un articolo di Stinchi che illustrava il sito di Punte Alberete – dedicò un suo intero fascicolo (dicembre 1969) alle Pinete e alle Valli ravennati. Così infine si mosse anche il Comune di Ravenna, titolare di quasi la metà dei terreni. Diversi provvedimenti amministrativi sono poi intervenuti a meglio definire l'importanza del sito e la sua tutela: il vincolo paesaggistico apposto dalla Commissione provinciale per le Bellezze Naturali, e il decreto di istituzione di Oasi per la protezione della fauna. L'operazione fu sostenuta anche dal Ministero dell'Agricoltura, che proprio in quegli anni si volgeva decisamente a favore della conservazione delle zone umide in quanto responsabile dell'adesione dell'Italia alla Convenzione di Ramsar per la protezione degli uccelli, che risultò ben applicabile anche alle zone umide ravennati. Esse infatti fecero parte della prima lista proposta dall'Italia all'atto dell'adesione alla



Fig. 3 – Il campanellino d'estate *Leucojum aestivum*, una rarità botanica presente a P. Alberete. (Foto F. Bonafede).

Convenzione.

La gestione dell'Oasi venne affidata al Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia diretta da Toschi, che finanziò i lavori di messa in sicurezza e conservazione di quel biotopo, che rivestiva un grande interesse ornitologico. Nella parte centro-meridionale di Punte Alberete si trovava infatti una importante garzaia mista, con garzetta e nitticora; qui nidificavano fra gli altri l'ibis mignattaio (*Plegadis falcinellus*) e la rara moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), qui c'erano popolazioni consistenti di migliarino (*Emberiza schoeniclus*), nonché di pendolino (*Remiz pendulinus*) e basettino (*Panurus biarmicus*), passeriformi tipici degli ambienti palustri (quasi scomparsi nel resto d'Italia e rari in Europa), qui si riproducevano varie specie di Acrocefalini, tra i quali il forapaglie castagnolo (*Lusciniola melanopogon*). Era un “piccolo paradiso” di frassini e salici, con le acque tappezzate da ninfee, *Utricularia* e morso di rana (*Hydrocharis morsus-ranae*). C'erano decine di specie di erbe palustri, alcune scomparse altrove in seguito alla trasformazione dei luoghi umidi di tutta Italia. C'erano migliaia di specie di insetti, compresi tutti i coleotteri acquatici italiani.

Quando il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia rinunciò alla gestione del biotopo, questa fu assunta dalla sezione di Ravenna del WWF. In seguito la convenzione con il



Fig. 4 – Un “chiaro” della palude, punteggiato da cespi di *Carex elata*. (Foto F. Bonafede).

Comune di Ravenna fu assunta direttamente dalla Cooperativa L'ARCA, il cui carismatico presidente Giorgio Lazzari ancor oggi, scaduta ormai da parecchi anni l'affido in gestione diretta del Sito, continua a occuparsi delle “sue” Valli pungolando incessantemente gli amministratori perché si rendano consapevoli della necessità di attiva gestione della conservazione di questi preziosi ed unici habitat. Come cinquant'anni fa fecero tanti altri giovani di allora, e studiosi, e semplici appassionati, diversi dei quali iscritti all'UBN e ad altre meritorie Associazioni: come Giancarlo Plazzi, Leonardo Senni, Federico Montanari, come il compianto Paolo Boldregghini che per primo intraprese e promosse la sistematica esplorazione ornitologica di questi siti e delle altre zone umide costiere dell'Emilia-Romagna. Venne poi il riconoscimento dell'Europa Unita ai valori ambientali di queste zone umide: zone SIC, ZPS che costituiscono una densa rete di siti Natura 2000.

E finalmente, ma solo nel 1988, molti anni dopo il famoso Convegno organizzato da Italia Nostra a Pomposa nel 1969, arrivò ad opera della Regione Emilia-Romagna la costituzione del Parco regionale del Delta del Po, nel quale gli amanti della Natura (mal) riponevano molte speranze. Poco a nord di Ravenna ne fanno parte l'Oasi di Punte Alberete (186 ha), Valle della Canna o Mandriole (271 ha) collocate a ovest della Strada Romea, e la vasta prateria

umida del Bardello ricca di flora a est della Romea, verso la pineta costiera e l'Adriatico. Ma il Parco, sorto fra mille compromessi e sempre all'ombra delle politiche locali, già composito e di non facile gestione per la distanza fra le sue diverse “stazioni”, dovendo vedersela ogni giorno con le lobbies di agricoltori, cacciatori, pescatori di varie sette, col turismo balneare e con i voraci costruttori, non è mai veramente decollato, e anzi nel corso degli anni ha voluto diminuire il peso delle competenze naturalistiche. Oggi il Parco manca di un Consiglio scientifico e non vi siede nemmeno un rappresentante ufficiale della Regione. I piani gestionali, quando ci sono, non vengono sempre applicati, talvolta per carenza – reale o lamentata – di fondi, e di fatto comandano (se e quando comandano) gli Enti locali nel bene e nel male.

Comunque sia, le Oasi Ravennati erano una meraviglia. Ma non molti anni dopo la costituzione del Parco cominciarono a manifestarsi i primi fenomeni di alterazione delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche delle acque. Il problema è molto complesso e non può essere qui trattato a fondo: per una analisi aggiornata e approfondita si rimanda al volume degli Atti del Convegno del 23 novembre 2018, voluto e organizzato dalla Unione Bolognese Naturalisti e dal Comune di Ravenna, attualmente in pubblicazione. E comunque vanno ricordati gli eventi di abbassamento del suolo, spontanei e in passato molto accentuati dai prelievi di gas dal sottosuolo. Vanno citate le ricorrenti crisi di salinità, che alterano la vegetazione e la flora delle nostre Valli, e l'intorbidamento delle acque: un altro evento per qualche aspetto strano, soprattutto se si pensa che molti anni fa le acque derivate dal Lamone si schiarivano passando per le Punte, facendosi quasi limpide; e comunque gravido di conseguenze sia sulle piante – impedita nella fotosintesi – che per innumerevoli specie di animali acquatici. Fra questi, si sono nel frattempo insediati nelle Valli molti alieni: nutria, perche, siluro, gambero americano (*Procambarus clarkii*) i più pericolosi (insieme a qualche pianta esotica, Fig. 8).

Diciamolo con franchezza: molto è andato già perduto e molto di quanto si è perduto diffi-



Fig. 5 – L'ibis mignattaio (*Plegadis falcinellus*), raro in Europa, nidifica nella garzaia di Punte Alberete. (Foto G. Marconi).

cilmente potrà tornare, per una lunga serie di ragioni. Diversi elementi del quadro ambientale che comportò i prestigiosi riconoscimenti europei sono venuti meno oppure si sono ridotti di estensione. Molto, tuttavia, si può ancora salvare, e ci sono idee e progetti per riprendere in mano la situazione a partire dalla complessa problematica della gestione idraulica. Ma nemmeno questa impresa è cosa facile: l'intrinseca instabilità di queste zone umide create dai fiumi in tempi geologicamente recenti crea continuamente variabili nuove e nuove sorprese. Però abbiamo gli strumenti, anche concettuali, ci sono continue ricerche sui diversi fattori che influiscono sulla conservazione degli habitat e delle specie, c'è la voglia comune di fare, e sappiamo grossomodo quello che si deve fare.

Noi, estensori di queste poche note, osservatori accorati di un degrado in atto e convinti assertori della – tuttavia attuabile – salvezza ambientale di queste Valli, ci rendiamo ben conto che senza un vasto piano organico, ma anche senza una reale concordia, senza una

sentita e fattiva convergenza di intenti fra Istituzioni di differenti competenze e responsabilità, queste zone umide d'importanza internazionale cambieranno drasticamente e irreversibilmente il loro volto (e l'anima). La situazione reale è stata esaminata a fondo nel Convegno organizzato da UBN e dal Comune



Fig. 6 – La testuggine d'acqua *Emys orbicularis* soffre la concorrenza di testuggini acquatiche di origine americana. (Foto F. Bonafede).



Fig. 7 – La rara felce *Thelypteris palustris* dopo anni di crisi sembra in ripresa a Punte Alberete. (Foto F. Bonafede).

di Ravenna il 23 novembre 2018. Ed è stato levato un pubblico appello, firmato da molte centinaia di persone, autorevoli studiosi e semplici cittadini della Romagna.

Occorrono uomini e denari per salvare le nostre Valli. Non si tratta di pochi soldi, ma è niente a fronte di quanto si spende o si sperpera ogni giorno per scopi futili o improduttivi o distruttivi. E qui ne va di un bene insostituibile, in Italia e in Europa, per i quali i nostri padri hanno lottato e vinto. Parco, Regione, Comune, Università, Enti di ricerca, devono trovare il modo di completare gli studi sulle Valli, verificare i piani di recupero (che non mancano) e poi finalmente realizzarli. Non c'è molto tempo. È ora che si dia avvio all'opera necessaria.

## Lettere consigliate

- AA.VV. (1969) – *L'Oasi di Punte Alberete e la Valle del Lamone*. Natura e Montagna a. XVI n. 4, Bologna, pp. 64.
- BOLDREGHINI P. (1974) – Importanza dei biotopi umidi dell'Emilia orientale per la riproduzione degli uccelli acquatici. Atti IV Simp. Naz. Conservaz. Natura, Ist. Zool. Univ. Bari, 219-240.
- CORBETTA F., SPAGNESI M. (1974) – *L'Oasi faunistica di Punte Alberete*. Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia, Bologna, 45 pp.



Fig. 8 – La pianta americana *Ludwigia peploides* (porracchia di Montevideo, fam. Onagraceae) per alcuni anni ha invaso parti dell'Oasi, ora meno. (Foto G. Marconi).

- LAZZARI G. (2019) – *Contributo alla conoscenza della gestione delle zone umide di acque dolci Punte Alberete, Valle Mandriole, Bassa del Bardello – Ravenna, Italia*. L'Arca, Ravenna, 58 pp.
- MERLONI N., PICCOLI F. (2001) – *La vegetazione del complesso Punte Alberete e Valle Mandriole (Parco Regionale del Delta del Po – Italia)*. Braun-Blanquetia 29. Camerino, 17 pp., con carta della vegetazione.
- PUPILLO P., MONTANARI F., SPAGNESI M., GASPARINI L. (a cura di) – *Le Oasi palustri ravennati nel nuovo millennio*. Atti del Convegno "Le Oasi palustri ravennati, un paesaggio instabile e minacciato. Rischi e possibili strategie per il futuro", 23.11.2018. Unione Bolognese Naturalisti e Comune di Ravenna, in stampa.
- STINCHI E. (1966) – *Punte Alberete, un angolino di paradiso terrestre*. Natura e Montagna XIII n. 2, Bologna 51-60.
- STINCHI E. (1980) – *Fermate la bonifica. Cronistoria di una battaglia culturale- ovvero nascita dell'Oasi di Punte Alberete*. Ravenna, 32 pp.
- STINCHI E., TOSCHI A., CORBETTA F. (1968) – *Le Punte Alberete e la Valle del Lamone*. Quaderni de La Ricerca Scientifica n. 48, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 21 pp.

Contatto Autori: [paolo.pupillo@unibo.it](mailto:paolo.pupillo@unibo.it)  
[federico.linneo@gmail.com](mailto:federico.linneo@gmail.com)